

**ABITARE L'ITALIA
TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE**



XIV CONFERENZA SIU - 24/25/26 MARZO 2011

**De Matteis M. Qualità dell'abitare nello spazio
collettivo. Rigenerare la periferia
attraverso nuove configurazioni,
densità, sostenibilità**

www.planum.net
ISSN 1723-0993

Qualità dell'abitare nello spazio collettivo.

Rigenerare la periferia attraverso nuove configurazioni, densità, sostenibilità

Milena De Matteis

Università IUAV di Venezia – milenadm@iuav.it

Il contributo che segue prende spunto dai temi della ricerca *Living Urban Scape - Abitare lo Spazio Urbano*¹, indirizzata alla definizione di una **nuova qualità dell'abitare nelle periferie residenziali** europee.

La ricerca ha come campo applicativo le periferie italiane nate per iniziativa pubblica negli anni '60-'80, i cui quartieri sono ancora oggi caratterizzati, più di altri, dalla presenza di diversi tipi di problemi – obsolescenza edilizia, monofunzionalità, marginalità, isolamento, abbandono, depressione socioeconomica, stigmatizzazione negativa – che hanno portato ad un'ampia volontà di intervenire e riqualificare, da parte delle amministrazioni e degli stessi abitanti.

Le odierne espressioni di disagio sociale presente in tali periferie vengono lette osservandone in particolare la **condizione problematica degli spazi aperti**, pubblici e privati. Il degrado e l'abbandono caratterizzanti questi spazi sono evidenti sintomi di un malessere che non si ferma solo agli elementi fisici del quartiere, ma coinvolge anche quelli socioeconomici: fenomeni di microcriminalità, occupazione abusiva del suolo, attività illecite, insicurezza e mancanza di controllo.

L'approccio scelto considera la questione da un altro punto di vista, secondo cui questa condizione può diventare un'importante occasione per una riqualificazione di ampio respiro. L'azione di recupero sugli spazi urbani aperti pubblici, che erano un tempo i luoghi per eccellenza dell'interazione sociale e sono spesso oggi dei *nonluoghi* (Augè, 1993), può rappresentare, soprattutto per il contesto della città pubblica², il primo passo di una strategia integrante una riqualificazione di tipo fisico-ambientale ad una socioeconomica, orientando all'effettiva sostenibilità locale³.



Fig. 1. La tipica situazione di spazi aperti vuoti e abbandonati nelle periferie pubbliche contemporanee

¹ *Living Urban Scape - Abitare lo Spazio Urbano* è un progetto di ricerca triennale avviato nel dicembre 2010, finanziato dal Miur con il bando "Futuro in Ricerca 2008" rivolto a giovani ricercatori, che coinvolge le Università Iuav di Venezia (coordinatore M. De Matteis) e Roma Tre (responsabile M. L. Olivetti).

² Il modello del quartiere pubblico, soprattutto quello anni '60-'80, è particolarmente interessante e adatto allo studio proposto poiché introduce incisivamente la "razionalità" nella composizione, che comporta, tra l'altro, la presenza di unitarietà progettuale e precisi rapporti pieno/vuoto, l'uso di standard funzionali quantitativi, una relativa omogeneità sociale e gestionale. Inoltre la Città Pubblica "corrisponde a una forma urbana, che si presta a svolgere, ancora, il ruolo di laboratorio di progettualità" (Paola di Biagi, coordinatrice del gruppo di ricerca nazionale PRIN sulla Città Pubblica, 2009)

³ Sebbene il termine sostenibilità sia ormai altamente inflazionato, quello che si vuole raggiungere con gli interventi di riqualificazione urbana ed edilizia in tali ambiti è una "sostenibilità" valida nel duplice significato (obiettivo) di equilibrio e rispetto ambientale, e di benessere e sicurezza sociale.

Lo spazio pubblico come opportunità sociale

Negli insediamenti periferici italiani di edilizia sociale seguenti il periodo INA casa, diversamente dalle aspettative riposte nei nuovi modelli sperimentati, vi sono molti elementi che risultano oggi problematici. Tralasciando in questa riflessione le gravi questioni relative al degrado e all'obsolescenza degli stessi organismi edilizi, si considerano in primo luogo la scarsa qualità urbana e vivibilità degli spazi aperti pubblici e privati – strade, piazze, spazi residenziali, giardini, cortili, interstizi, porticati - e l'inadeguata offerta di attrezzature collettive e servizi, che comportano la mancanza di luoghi adeguati all'interazione sociale.

In particolare **lo spazio pubblico nelle periferie** oggetto dello studio non ha mai acquisito il significato che da sempre lo caratterizzava nella città storica: luogo di incontro, di socializzazione, di avvenimenti quotidiani, di riconoscibilità e identità. Per il rinnovo dei quartieri periferici, sta quindi divenendo prassi comune il restituire dignità e significato allo spazio "pubblico", e più in generale agli spazi aperti, superandone la "diluzione" di origine modernista del continuum spaziale in cui navigano singoli edifici-volume, e provvedendo alla mancanza di un tessuto connettivo, di un ambiente urbano riconoscibile.

Il recupero degli spazi aperti, che va ben oltre il semplice arredo urbano, può diventare elemento di coesione sociale, d'innovazione locale e di valorizzazione ambientale. Spazi oggi indefiniti ed inutili possono diventare sicuri, significativi e attraenti, luoghi in cui gli abitanti possono riconoscersi ed integrarsi, stimolando la nascita di un nuovo **concetto di abitare** che non può più esser riferito al solo spazio domestico dell'abitazione. "Abitare", infatti, significa etimologicamente "permanere in un luogo", "occupare abitualmente" e allo stesso tempo "esserne contenti", ed è riferito ad un luogo, una casa, un paese, generalmente condiviso nella vita pubblica con una comunità. Si tratta dunque di una condizione in cui l'aspetto sociale è essenziale, richiamando uno spazio che investe il piano delle relazioni, degli affetti e che eventualmente è "vissuto nel tempo con amore e pace" (Heidegger, 1954).

C'è spesso una relazione diretta tra lo stato degli spazi pubblici e collettivi di un quartiere e la "socialità" dei suoi abitanti, sia in negativo - "nichilismo metropolitano" e spazi di nessuno - che in positivo - senso identitario e cura/autogestione dello spazio⁴.

Sono importanti quei fenomeni spontanei, sempre più frequenti, di occupazione (abusiva) di spazi abbandonati e degradati, sia pubblici che privati, che vengono trasformati in orti urbani o piccoli giardini comunitari dall'**iniziativa spontanea della popolazione locale**, come ad esempio col "Guerrilla Gardening"⁵, movimento di contestazione sociopolitica, attivo nel migliorare lo spazio urbano degradato con piccoli interventi di giardinaggio autogestito.



Fig. 2. Roma, quartiere Quartaccio. Esempi di diverso stato degli spazi collettivi di pertinenza degli edifici residenziali pubblici (proprietà Comune di Roma):

1. Mancanza di manutenzione pubblica e stato di completo abbandono;
2. Recinzione abusiva per privatizzare la piccola area "di nessuno" ad opera di un residente del piano rialzato;
3. Giardino collettivo su suolo pubblico, autogestito e curato da una cooperativa creata ad hoc dagli abitanti.

In alcuni casi questi fenomeni di appropriazione spontanea ed autogestione si stanno man mano rafforzando a livello locale, fino ad essere riconosciuti e supportati dalle stesse amministrazioni. Un esempio è quello dei "**giardini condivisi**", pratica comune in molti paesi d'Europa che di recente si sta affermando anche in Italia⁶.

⁴ Approfondimenti sul tema in "Comunità/Quartiere – La trasposizione dell'idea comunitaria nel progetto dell'abitare", Mariateresa Aprile 2010

⁵ Movimento diffuso in tutto il mondo, formalizzato da pochi anni in Italia, che ha tra gli obiettivi "interagire positivamente con lo spazio urbano attraverso piccoli atti dimostrativi", "opporsi attivamente al degrado urbano agendo contro l'incuria delle aree verdi", e "rimodellare ed abbellire, con piante e fiori, le aiuole e le zone dimesse o dimenticate della città" (fonte www.guerrillagardening.it)

⁶ Le città più all'avanguardia sono attualmente Bergamo, Milano, Segrate, Bologna, Roma, Parma.
<http://reteperlapartecipazione.blogspot.com/2010/10/giardini-condivisi-pratica-comune.html>

Nasce dall'idea dei Community Gardens americani⁷, e arriva oggi ai "Jardins Partagés" francesi, organizzati nella rete municipale del programma "Charte Main Verte"⁸ del 2002. Questa rappresenta una carta ufficiale che regola la **trasformazione di aree comunali generalmente abbandonate in giardini collettivi gestiti dalla popolazione** che si propone di farsene carico; il comune, approvato il progetto dell'associazione locale, mette a disposizione un piccolo investimento iniziale che ne consente materialmente la realizzazione e la successiva manutenzione.



Fig. 3. Jardins Partagés a Parigi, e il Barrack Lane Gardn Community in Oxford. Piccoli spazi urbani residuali resi giardini e gestiti da associazioni di cittadini, per cui creare e condividere questi spazi con la collettività diviene un momento di socializzazione e rafforzamento identitario.

Fonte immagini: associazione "Filoverde" giardini condivisi per la sostenibilità in città (in www.facebook.com)

Si tratta in definitiva di una efficace politica che favorisce la partecipazione incoraggiando, regolamentando e sostenendo i fenomeni spontanei di auto-organizzazione e gestione comunitaria. L'eliminazione dello stato di degrado e la qualità stessa del giardino rappresentano però il mezzo e non il fine della regolamentazione della carta, che ha come finalità ultima **lo sviluppo della socialità locale**, nel tentativo di rafforzare le relazioni, la solidarietà ed il senso di affezione ai luoghi. Consentire, regolarizzare, monitorare e finanziare tali attività da parte delle amministrazioni, dando un primo stimolo alla microeconomia locale, può rivelarsi una inaspettata ricchezza capace di rigenerare dal basso - e forse nel modo più adeguato e vicino alle esigenze reali di chi vive quei luoghi - stimolando senso d'appartenenza e qualità dell'"abitare fuori casa".

Una possibile **strategia per la rigenerazione delle periferie residenziali** può dunque essere quella di avvalorare le tendenze autonome di associazionismo volte alla cura degli spazi aperti di quartiere. Ma funziona anche l'inverso? La riqualificazione indotta e organizzata, piuttosto che spontanea, di uno spazio aperto abbandonato, può essere generatrice di fenomeni di appropriazione dei luoghi e rinascita sociale, attraverso pratiche partecipative e di coinvolgimento degli abitanti?

Nel panorama europeo, questo metodo viene spesso utilizzato nella rigenerazione urbana: attraverso un approccio integrato alle diverse problematiche esistenti, la riqualificazione fisica di specifiche aree urbane e soprattutto degli spazi pubblici può avere come obiettivo indiretto - ma non secondario - il miglioramento della vitalità del quartiere anche da un punto di vista socioeconomico, attraverso prassi inclusive degli abitanti. In questi casi di *good practices* sostenibili⁹, alcuni temi si presentano con frequenza, risultando utili a definire quali siano i criteri che determinano la qualità e la vivibilità di un luogo: lo spazio pubblico, la giusta densità, l'eterogeneità, l'ambiente ed il paesaggio, lo sviluppo socioeconomico, la partecipazione, l'integrazione.

⁷ Ad esempio, il primo tra tutti, il *Liz Christie Community Garden*, fondato nel 1973 a Manhattan e gestito dal vicinato riunitosi in una piccola associazione, centro d'orticoltura impegnato a diffondere la cultura del recupero dei lotti urbani abbandonati.

⁸ <http://jardins.wordpress.com/la-charte-main-verte/>

⁹ Importante riferimento a riguardo è la "Carta di Lipsia sulle città europee sostenibili", dove tra le principali raccomandazioni dell'Unione Europea si annoverano tematiche quali: rivolgere un'attenzione speciale ai quartieri degradati; il coinvolgimento dei cittadini nel processo di recupero e la creazione di spazi pubblici di qualità attraenti ed orientati ai fruitori; la strutturazione degli insediamenti in modo compatto, riunendo diverse attività in un solo quartiere; il potenziamento dell'economia locale e le politiche di integrazione e sostegno sociale. Si fa riferimento anche ai dati contenuti nel report dell'European Urban Knowledge Network (EUKN) "Strategies for upgrading the physical environment in deprived urban areas", 2007.

Rigenerare lo spazio urbano residenziale: *Living Urban Scape*

La ricerca *Living Urban Scape* fa proprie queste indicazioni e parte dalla considerazione che ciò che finora è stato ritenuto uno dei più gravi problemi delle periferie (spazi aperti indeterminati e trascurati, attrezzature collettive carenti e mal gestite), con un cambiamento di prospettiva può diventare la **principale risorsa strategica per la sua riqualificazione**. È importante sottolineare infatti che in queste parti di città la presenza di spazi vuoti privi di qualità e di prospettive, rappresenta una opportunità indispensabile per la rigenerazione locale: la disponibilità di ampie superfici e la capacità di assorbire trasformazioni anche sostanziose in tali spazi, è un punto di forza determinante delle aree periferiche.

I temi progettuali sviluppati nelle due unità di ricerca coinvolte (Università IUAV di Venezia e Roma Tre), riguardano in particolare tre focus tematici interrelati tra loro:

- la *riconfigurazione* e la valorizzazione degli spazi aperti pubblici/privati;
- la *densificazione* e la diversificazione (densità di volumi, cose, persone e usi; mix funzionali, sociali, tipologici);
- la *sostenibilità* sociale e ambientale, con un'attenzione particolare al verde e ai sistemi naturali.

Questi focus e le relative argomentazioni approfondite, vengono sperimentati attraverso uno studio applicato ad alcuni casi pilota di edilizia sociale italiana anni '60-'80. Per garantire la definizione di strategie e processi che indirizzino alla reale fattibilità delle proposte, gli aspetti progettuali sono considerati in stretta relazione agli aspetti sociali, gestionali e di microeconomia specifici per ogni diverso contesto di riferimento.



Fig. 4. L'approccio alla riqualificazione delle periferie residenziali della ricerca *Living Urban Scape*.

Le tematiche **del verde, del paesaggio e della sostenibilità** sono affrontate dall'unità di ricerca del Dipsa di Roma Tre: la permeabilità alle aree naturali, l'uso delle aree residuali, la gestione e la proprietà di queste ultime; il *landscape ecology*, le reti ecologiche e sistemi di aree verdi; la vegetazione intorno agli edifici e come tecnologia per la sostenibilità; gli aspetti microclimatici dei luoghi.

La recente definizione di "terzo paesaggio"¹⁰ identifica una nozione di paesaggio che dà senso a quelle aree generalmente considerate territori senza alcuna potenzialità di sviluppo e di rinnovo ambientale, ma in realtà estremamente importanti per l'equilibrio (ecologico e sociale) dell'ecosistema urbano. Il terzo paesaggio consiste nell'insieme di tutte le aree verdi residuali e poste ai margini, ed è molto importante dal punto di vista ecologico perché consente il mantenimento della biodiversità ecologica, il cui primo fattore d'impatto è costituito dallo sfruttamento del suolo per attività antropiche.

Ma la biodiversità non può più essere intesa solo in campo ecologico. Al contrario di come veniva ipotizzato con le regole dello zoning, oggi si deve puntare alla "**URBiodiversità**", che nelle diverse zone urbane consenta l'eterogeneità dei paesaggi, la diversificazione, la capacità relazionale e la ricchezza delle interazioni tra elementi diversi, tutte necessarie alla presenza ed allo sviluppo della vita, umana e non soltanto.

Lo **spazio urbano viene inteso quindi come entità vivente**, e come tale, similmente alle forme biologiche viventi, deve possedere complessità, diversificazione, articolazione e caratteristiche geometriche, relazionali e funzionali ben definite¹¹. Tra queste proprietà: dimensione e scala, gerarchie, gradienti, perceibilità, raccoglimento, apertura e visuale verso l'esterno, confini caratterizzati, nodi ed elementi attrattori, presenza di attività e attrezzature, compenetrazione e dialogo con gli edifici, continuità e connessione con altri spazi pubblici, buon microclima, appropriatezza al sito, capacità di far orientare¹².

Si tratta in definitiva di individuare per ogni città il proprio specifico "codice genetico"¹³, alla stregua di un essere vivente, caratterizzato da quelle più opportune relazioni e configurazioni che determinano la presenza di "vitalità". È possibile riproporre questo codice, con le dovute trasformazioni applicative, anche agli ambienti urbani non vitali, "morti" (come spesso si presentano le aree periferiche residenziali, sin dai caratteri del loro progetto) effettuando un'azione di micro-chirurgia urbana rivitalizzante?

¹⁰ Terzo paesaggio, Gilles Clement, 2005

¹¹ Riferimenti alle teorie della "biourbanistica" come disciplina che studia i sistemi urbani e le loro interconnessioni con i sistemi ambientali e viventi, tramite analisi interdisciplinari (ecologia, biologia, scienze cognitive, sociologia, ecc...) www.biourbanism.org

¹² C. Alexander in "The Nature of Order", 2001-2005.

¹³ Nikos Salingaros in "Principles of Urban Structure", 2005.

In riferimento agli insediamenti pubblici scelti come campo d'indagine, il gruppo di ricerca dello IUAV di Venezia analizza quindi le tematiche del **progetto urbano residenziale** approfondendo questioni come: qualità morfologiche e funzionali dello spazio aperto e rapporto pieni/vuoti; densità ed intensità d'uso appropriate¹⁴ e *infilling*¹⁵; rapporti tra spazio pubblico e privato, gradienti di proprietà; diversificazione funzionale e sociale, articolazione tipologica; sicurezza, sistemi di controllo naturali¹⁶ e accessibilità; sequenze costruttive ed accrescibilità urbana ed edilizia. Molti sono gli studi¹⁷ che già a partire dagli anni '60 analizzano la **conformazione dello spazio pubblico** ed i suoi usi e significati, interpretandolo come creatore di socialità urbana, fondamentale e significativo connettivo tra edifici e non più spazio residuale non considerato nel progetto: la riscoperta e la ri-attribuzione di nuovi e antichi significati a spazi come piazze, strade, slarghi, vicoli; il principio del "territorial depth"¹⁸ (i diversi livelli di gestione dello spazio, tra pubblico e privato); la morfologia e i caratteri relazionali e di fruizione, il concetto di "hulls"¹⁹ (lo spazio-guscio che ribalta la percezione dello spazio fluido e indistinto delle periferie, rimandando allo spazio raccolto, percepibile e vivibile della città storica).



Fig. 5. Lo spazio aperto diventa strumento per una rigenerazione di più ampio significato: immagini di progetti e realizzazioni che hanno adoperato questo principio per la rivitalizzazione di ambiti urbani residenziali

Cosa ci si aspetta dalla ricerca *Living Urban Scope*? A livello metodologico, questa è organizzata secondo un processo conoscitivo ciclico, basato su *feedback* tra studi teorici ed applicazioni su casi concreti, in un processo coerente di accumulazione dei saperi. A livello di metodologia, lo stato dell'arte sull'argomento viene quindi aggiornato ed ampliato con alcune azioni principali:

- raccolta, analisi di teorie progettuali e *best practices* sviluppate in esperienze esemplari, europee e nazionali;
- implementazioni progettuali (partecipative) su specifici casi studio italiani di edilizia residenziale pubblica²⁰;
- estrapolazione di linee guida locali valide per il contesto italiano, principi di fattibilità e insegnamenti riutilizzabili.

Importante obiettivo della ricerca è quello della **reale fattibilità** delle proposte e degli indirizzi, per una concretezza a livello tecnico, sociale, economico, processuale, che orienta necessariamente la ricerca attraverso percorsi partecipativi e impara dal *know-how* presentato da chi ha già operato con successo nel campo.

Come supportare quindi la riqualificazione delle periferie residenziali pubbliche in Italia migliorandone vivibilità e sostenibilità? Con quali politiche, economie, tecnologie?

Quali fattori definiscono le diverse condizioni degli spazi aperti di un quartiere?

Quali soluzioni progettuali, quali approcci sociali possono valorizzare le diverse potenzialità locali?

Quali strategie, processi, modalità di gestione possono guidare progetti di rinnovo fattibili ed efficaci?

L'applicazione ai casi studio italiani consente una sperimentazione sul campo per comprendere come "smuovere" la situazione inerziale che è l'attuale condizione della maggior parte delle periferie pubbliche.

Deve essere possibile **individuare nuove economie** che consentano la realizzazione di progetti e processi di rigenerazione dal basso, senza aspettare l'iniziativa unicamente dalla sfera pubblica (come ad es. nei suddetti movimenti

¹⁴ Il fattore "densità" è una variabile in grado di definire la forma e la qualità della città, divenendone strumento di misurazione e di progetto, in un'ipotesi di rinnovamento anche morfologico dell'insediamento. Bisogna puntare su un livello di densità che favorisca la qualità dello spazio pubblico, del paesaggio urbano e la socialità, aumentando la bassa densità abitativa che ha caratterizzato il modello razionalista. Vedere anche la ricerca su DenCity e IntenCity, Giovanni Caudo, DipSU Roma Tre.

¹⁵ L'ipotesi di "densificazione orizzontale", *infilling*, riempie gli spazi vuoti inutilizzati in zone urbanizzate, rivitalizza spazi aperti troppo ampi e indifferenziati con opportune costruzioni e conformando lo spazio pubblico, consente l'uso di spazi interstiziali e di piani pilotis inutilizzati, offrendo luoghi per la collettività, servizi, o nuove residenze.

¹⁶ "Controllo naturale" come ad esempio, gli affacci sullo spazio collettivo, i cosiddetti "occhi del vicinato" (Jacobs, 1961), che realizzano *common land* e *connected play* (Alexander, 1977).

¹⁷ Tra gli altri: Gehl 1987; Rudofsky 1981; Jacobs 1961; Alexander (1977) e Chermayeff 1968; Lynch 1985; Hertzberger 1991.

¹⁸ N. Habraken in "The Structure of Ordinary", 1998

¹⁹ C. Alexander in "The Nature of Order", 2001-2005.

²⁰ Tra i casi studio già parzialmente avviati sulla tematica: Villasetta ad Agrigento (1967-1985), Quartaccio a Roma (1982-1985), Santa Maria del Soccorso a Roma (1975). La selezione di ulteriori casi studio guarderà ai quartieri pubblici anni '60-'80 particolarmente adatti da un punto di vista morfologico, e "sensibili" sul piano degli attori locali, pubblici e privati.

di *Guerrilla Gardening* e *Jardins Partagés*), oppure ipotizzando partnership pubblico-privato preposte al miglioramento generale del quartiere, individuando interessi e convenienze socio-economiche complementari.

L'utilità di un simile approccio alla riqualificazione delle periferie, che parte dalla considerazione della qualità degli spazi aperti per intervenire su molte altre questioni – forma e quantità dell'edificato, funzioni e usi, proprietà e gestione, reti ecologiche e sostenibilità, aspetti socioeconomici - può quindi essere individuata in tre livelli distinti:

- *tecnica / progettuale*: ripristino o realizzazione di qualità urbana (indicazioni progettuali sui temi suddetti di morfologia vuoti-pieni, densità edilizia e d'uso, incrementalità, tecnologie verdi, ambiente e sostenibilità, adattabilità delle soluzioni e flessibilità);

- *procedurale / operativa / economica*: convenienze e fattibilità urbana (indagini su procedure europee e strumenti attuali come Programmi complessi, Piano casa, Concorsi di progettazione, Housing sociale...);

- *socioeconomica locale*: pratiche per la "vitalità" urbana (stimoli a identità e autodeterminazione, processi partecipati, nuove attività e funzioni, economie di terzo settore, manutenzione e gestione locale).

La ricerca *Living Urban Scape - Abitare lo Spazio Urbano*, punta in definitiva a determinare possibili strumenti (linee guida, progetti locali, metodi e processi) per la riqualificazione delle periferie residenziali, ottenuta attraverso **l'azione sullo spazio collettivo come possibile e innovativo strumento di rigenerazione**.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV., *Housing in Europa. Prima parte 1900-1960, Seconda parte 1960-1979*, edizioni Luigi Parma, Bologna, 1978.
- Alexander C., *The nature of order: an essay on the art of building and the nature of the universe*, Center for Environmental Structure, Berkeley 2001 - 2005
- Alexander C., Ishikawa S., Silverstein M., "A pattern language: towns, buildings, construction", Oxford university press, New York 1977
- Aprile M., *Comunità/Quartiere – La trasposizione dell'idea comunitaria nel progetto dell'abitare*, Franco Angeli 2010
- Augè M., *I nonluoghi, introduzione ad un'antropologia della surmodernità*, Eleuthera 1993
- Bauman Z., *Voglia di comunità*, Editori Laterza, Bari 2001
- Carta di Lipsia sulle Città Europee Sostenibili, 2007
- Cecchini A., *Al centro le periferie: il ruolo degli spazi pubblici e dell'attivazione delle energie sociali in un'esperienza didattica per la riqualificazione urbana*, F. Angeli 2007
- Clement G., *Manifesto del Terzo paesaggio*, traduzione di De Pieri F., Quodlibet 2005
- De Matteis M., *La riconfigurazione degli spazi aperti, la densificazione e i sistemi naturali come strumenti per la riqualificazione delle periferie residenziali*, progetto "Futuro in Ricerca 2008" MIUR, <http://futuroinricerca.miur.it/public.php>
- De Matteis M., *Rigenerare la periferia residenziale e il senso dell'abitare agendo sullo spazio collettivo: riconfigurazione, densificazione, sostenibilità*, Convegno "Abitare il Futuro dopo Copenhagen", Clean Ed., Napoli 2010
- De Matteis M., Sardena A., *Spazio pubblico e modelli urbani (ir)riconoscibili*, in: XIII Conferenza SIU: "Città' e crisi globale: clima, sviluppo e convivenza", Planum, p. 63-64, Roma 2010
- Di Biagi P., a cura di, *Città pubbliche – Linee guida per la riqualificazione urbana*, Bruno Mondadori, Milano 2009
- EUKN (European Urban Knowledge Network), *Strategies for upgrading the physical environment in deprived urban areas – Example of good practice in Europe*, 2007
- Gehl J., *Life between buildings: using public space*, Van Nostrand Reinhold, New York 1987
- Giangrande, A. *La partecipazione in assenza di comunità*, in "Architettura, comunità e partecipazione: quale linguaggio?", Aracne 2002
- Habraken N., *The Structure of the Ordinary*, Teicher, Londra 1998
- Heidegger M., "Vorträge und Aufsätze", Neske, Pfullingen 1954; trad. a cura di Vattimo G (1976), Saggi e discorsi, Mursia, Milano
- Hertzberger H. (1991), "Lezioni di Architettura" a cura di Furnari M., Laterza, Bari
- Lambertini A., *Fare parchi urbani: etiche ed estetiche del progetto contemporaneo in Europa*, Firenze University press, 2006
- Mazzola E. M., *La città sostenibile è possibile*, Gangemi, Roma 2010
- Mozas J. Fernandez Per A., *Density: New Collective Housing*, A+T 2004
- Olivetti M.L., *Il verde come strumento di riqualificazione. Gli aspetti teorici e sperimentali dell'uso del verde in architettura; con progetto applicativo su edifici residenziali pubblici*, tesi di dottorato in "Progetto Urbano Sostenibile" XIX ciclo, Università di Roma Tre, Dipsa 2007
- Padoa Schioppa C., Rossi F., *Condividere gli spazi (più) intimi della città*, in AR 89/10, Roma 2010
- Raymond L., *La città sostenibile: partecipazione, luogo, comunità*, Eleuthera Milano 1998
- Reale L., *Densità, città, residenza. Tecniche di densificazione e strategie anti-sprawl*, Gangemi 2008
- Reale L., *Densità Spazio pubblico Paesaggio, Tre valori per il progetto urbano*, Edilizia Popolare 284-285 pag94, 2010
- Rogers, *Urban task force - Towards an urban renaissance*, Londra 1999
- Salingeros N., *Principles of Urban Structure*, Amsterdam, Techne Press 2005
- Uytenhaak R., *Cities full of space. Quality of density*, 010 Publisher, Rotterdam 2009